L'acceso dibattito a Montecitorio: oggi la risposta del governo

Il discorso del compagno Giancarlo Pajetta sulle esplosioni H e la nostra politica estera

(Continuazione dalla 1. pagina)

invenzione costituiscono nel loro insieme il potenziale militare di determinate potenze e gruppi di potenze. *In queste condizioni l'interdizione delle armi atomiche avrebbe come conseguenza la rottura dell'equilibrio esistente in fatto di armamenti fra i due blocchi e potrebbe costituire l'inizio di una terza guerra e la fine delle nazioni più deboli*». Il parlamentare che così si esprimeva il 6 maggio 1954 era l'on. Scelba. In quegli anni, quando ancora non si era cominciata questa crociata tutti voi onorevoli colleghi democristiani parlavate in questo modo.

Il silenzio di ieri e le proposte di oggi contro gli esperimenti nucleari

Dal canto suo la *Voce repubblicana*, riferendosi alle manifestazioni antiatomiche, scriveva nel 1954: «Di fronte a campagne propagandistiche di questo genere, che non hanno la benchè minima probabilità di portare a risultati concreti, noi rimaniamo tranquillamente e scetticamente a guardare». Ma perchè? Perchè quello stesso giornale aveva scritto qualche anno prima, in una corrispondenza dagli Stati Uniti, questa frase non ironica ma addirittura cinica: «L'esplosione atomica, che è la quinta nel giro di dieci giorni, verificatasi nelle prime ore di ieri è stata per gli abitanti di Las Vegas, ormai abituati alle deflagrazioni, un avvenimento mezzo mondano e mezzo *picnic*».

Erano i tempi in cui *La Giustizia* riferendosi alle proposte fatte dai comunisti ai cattolici per esaminare insieme i problemi derivanti dal fatto che sia da una parte che dall'altra si era detto di possedere la «bomba H», scriveva: «Siamo senza dubbio di fronte ad una nuova offensiva psicologica comunista». «Questa offensiva — continuava il giornale socialdemocratico — si affida ancora una volta ad elementi emotivi: naturale e logica repulsione degli uomini verso i micidiali ordigni di distruzione di massa, la conseguente presa o suggestione sercitata sulle masse da qualunque iniziativa intesa a cercare i mezzi per liberare l'umanità dall'angoscia e dal terrore di un'immensa, apocalittica, possibile distruzione».

Commentando una delle ultime esplosioni americane, l'organo socialdemocratico scriveva: «Si ritiene che questi esperimenti potrebbero produrre il più grande *deterrent* o freno alla guerra che il mondo abbia conosciuto. Questa è la ragione, si afferma nelle sfere responsabili americane, per cui la Unione Sovietica ha mobilitato il comunismo mondiale contro gli esperimenti». In tempi ancor più vicini, nel 1960, il *Tempo* scriveva: «*Un dato positivo si può riconoscere nel fatto che almeno una delle potenze dell'occidente continentale europeo sarà dotata di armamento atomico.. Possiamo rallegrarci con la Francia per aver raggiunto un obiettivo tanto ambito*».

Abbiamo dunque ragione di chiedere conto a voi, colleghi della maggioranza, del vostro silenzio di allora, di quella che abbiamo considerato una complicità. Abbiamo dunque ragione di domandarci quali sono i motivi delle esplosioni di sdegno e delle mobilitazioni cui oggi assistiamo. La realtà delle esplosioni atomiche fino a l oggi avvenute è questa: sono state fatte esplodere complessivamente 172 bombe atomiche o all'idrogeno dagli Stati Uniti, venti dalla Gran Bretagna, quattro dalla Francia, ossia un totale di 196 bombe per i paesi della Nato. A queste si contrappongono da parte sovietica, comprese le ultime, 90 esplosioni atomiche. Permetteteci dunque, colleghi della maggioranza, di chiedervi conto non tanto dell'allarme attuale quanto del silenzio precedente.

Da parte vostra per tanti anni, vi è stato qualcosa che a noi importa ricordare, oggi non per ritorsione, non per una denuncia postuma, ma per cercare di comprendere che cosa ci stia di fronte. Vi è stato un rifiuto ad un insorgere, a protestare; al contrario si è avuta la polemica astiosa, l'irrisione. L'irrisione ha raggiunto il colmo non quando noi abbiamo denunciato la volontà aggressiva degli imperialisti, ma è stata più aspra quando abbiamo chiesto di esaminare insieme come si poteva intervenire. Quando il compagno Togliatti si è rivolto ai cattolici chiedendo loro di considerare la gravità di un pericolo che minacciava l'umanità intera, è sembrato che il pericolo fosse non quello della bomba atomica e della distruzione, ma quello di un incontro, di un colloquio del mondo comunista con il mondo cattolico.

Si cerca di tagliare la strada a chi vede la necessità di sondare la via della trattativa

Ieri tacevate ed applaudivate, oggi esprimete o fingete lo sdegno. Io credo che è nell'interesse di tutti gli uomini politici responsabili di sostituire a questa polemica o di accompagnare a questa polemica, se essa appare indispensabile, un esame delle cose, renderci conto di come stanno.

In che clima siamo chiamati ad esaminare e discutere i problemi che ci stanno oggi di fronte? Di fronte al mantenersi e al rafforzarsi di tutte le *basi di lancio anti-sovietiche*, noi non abbiamo sentito in questi anni una parola che abbia portato a diminuire quelle che erano le preoccupazioni degli italiani e delle altre popolazioni del mondo occidentale, in conseguenza dell'istallazione di basi missilistiche sul proprio territorio. Anzi, abbiamo una larga documentazione di stampa italiana ed estera che ci dimostra come nel nostro paese sia aumentato il numero delle basi e come i missili di stanza nel nostro paese non possono essere considerati difensivi, se si vanta il loro raggio di azione di 3-4 mila chilometri, quasi a voler indicare che i loro obiettivi sono le grandi città dell'Unione Sovietica.

Siamo di fronte al riarmo atomico tedesco, che pare sempre più imminente, collegato alle speranze francesi; siamo in un momento in cui gli oltranzisti tedeschi dimostrano di dirigere il loro paese nel senso di contrastare perfino ogni possibilità di discussione, nonostante le sollecitazioni americane e inglesi. Siamo di fronte alle dichiarazioni di De Gaulle e di Adenauer che non possono rappresentare un irrigidimento soltanto sul problema di Berlino, ma che coinvolgono tutte il problema dei rapporti internazionali, la possibilità di guerra per il futuro. Siamo in un momento in cui in America i gruppi oltranzisti cercano di far prevalere la loro politica, fanno sentire il loro peso nelle forze armate, e comunque spingono verso una politica di riarmo che viene accettata e realizzata anche dal governo Kennedy.

Ma di fronte alla gravità della situazione, invano noi cerchiamo nelle vostre parole, colleghi della maggioranza, una soluzione: i vostri discorsi si riducono ad una propaganda anticomunista che spesso è miserabile speculazione. E a questa si accompagna una aggressione più insidiosa, più pericolosa per il nostro paese, contro ogni possibilità di trattative.

Dietro la violenza di questa azione propagandistica e di questo anticomunismo di bassa lega sta anche la intenzione di impedire di operare a coloro che vedono la necessità di sondare la via della trattativa.

Nel documento dell'Unione Sovietica inteso a spiegare il motivo della ripresa delle esplosioni termonucleari si dichiarava trattarsi di una necessità militare ma immediatamente seguiva la offerta di una trattativa, offerta che è rimasta inesplorata. Voi sapete, ed è storia di queste settimane, il travaglio interno delle potenze occidentali: se si dovesse cioè discutere, ricercare la possibilità di un accordo o se invece non vi fosse che rispondere con la continuazione di quella guerra fredda che è la cornice di questi esperimenti e può essere la premessa di un conflitto più grave. Noi comunisti italiani ci siamo sempre preoccupati di avanzare proposte concrete di una politica nazionale che permettesse al nostro paese di difendere la sua pace tenendo conto della situazione reale nella quale ci troviamo e nello stesso tempo permettesse all'Italia di dare un contributo nella misura di quello che le è possibile alla soluzione dei problemi più generali.

Una politica di difesa degli interessi nazionali e della pace

Dopo avere ricordato le passate richieste dei comunisti italiani di una politica internazionale idonea a difendere gli interessi nazionali, e la posizione assunta in occasione del viaggio del presidente Fanfani a Mosca, e la valutazione positiva data da Krusciov del messaggio pontificio sulle questioni della pace, il compagno Pajetta è passato ad indicare le linee di una politica capace di tenere lontano il nostro paese da una catastrofe atomica che prevede la neutralità atomica dell'Italia; come richiesto da un nostro progetto di legge presentato all'inizio della legislatura e la esigenza di studiare con attenzione la questione delle zone europee di disimpegno.

Voi avete respinto con degno — ha affermato Pajetta — ogni accenno al Piano Rapacky. Bisogna ora riesaminare queste questioni, in modo nuovo, se è reale la vostra preoccupazione per il pericolo atomico. Ecco perchè chiediamo anche da parte del Governo italiano un appoggio a tutte le iniziative che possano in qualche modo operare nel senso di diminuire la tensione internazionale, di allontanare il pericolo di un conflitto, e intanto una politica all'ONU che tenga conto di questa esigenza.

Qualche giorno fa — ha proseguito Pajetta — all'assemblea delle Nazioni Unite è stata votata una mozione neutralista che chiedeva una moratoria atomica. Perchè l'Italia non ha votato a favore di questa moratoria? Voi avete chiesto la sospensione degli esperimenti; voi avete dichiarato di aver levato una protesta nei confronti del governo sovietico. Cosa quindi vi ha trattenuto dal votare quella mozione? Evidentemente il dubbio che la richiesta di moratoria potesse coincidere con la ripresa degli esperimenti americani. Ebbene, quel voto avrebbe risposto alla commozione popolare preoccupata per gli esperimenti, ed avrebbe esercitato una pressione definendo una presa di posizione da parte del nostro Governo. Quel voto invece non c'è stato.

Il governo italiano deve chiedere subito l'inizio di trattative per il disarmo

Ma noi pensiamo che il Governo italiano debba chiedere subito l'inizio di trattative serie sui problemi del disarmo. C'è su questo argomento una dichiarazione comune degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, che io considero un risultato importante anche se per ora soltanto teorico. Ma da questa base si può partire. Questo è il compito del governo e delle forze che non si accontentano soltanto della denuncia della protesta e della invocazione a disperdere i comunisti, ma che siano consapevoli del pericolo di fronte al quale ci troviamo e della necessità di giungere a conclusioni.

Il problema del disarmo controllato sta diventando un elemento della coscienza popolare e della comprensione degli uomini politici più responsabili. Qualche giorno fa 1060 fisici di tutto il mondo hanno votato insieme una risoluzione che pone non soltanto il problema delle esperienze atomiche ma anche quello di un piano, di una trattativa, di una intesa.

Noi assistiamo anche nel nostro paese ad un vasto movimento unitario per la pace, contro il pericolo atomico. Noi consideriamo importante il fatto che si muovono anche uomini e donne che per la prima volta credono in questo pericolo. In questa coscienza popolare che si è manifestata nel nostro paese vi è certo anche il frutto della lunga opera che noi abbiamo compiuto in questi anni. Ma noi pensiamo che riconoscere il pericolo e il danno deve voler dire anche operare, operare in direzione della pace.

Ecco perchè chiediamo che si discuta, che si rifletta che si agisca; chiediamo una politica italiana di pace e cioè: 1) che l'Italia proclami la sua neutralità atomica; 2) che favorisca l'esame di una zona di disimpegno in Europa; 3) che esplori tutte le possibili vie di negoziato e stabilisca contatti diretti con tutti i paesi, anche neutrali, che operano in questa direzione; 4) che solleciti i suoi alleati ad esaminare in uno spirito di pace le questioni che si frappongono ancora ad una intesa; 5) che sulla base del documento dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, avanzi proposte per superare gli ostacoli tecnici al disarmo ed al controllo.

Il discorso del compagno Pajetta è stato seguito con grande attenzione da tutti i settori dell'Assemblea, nonostante alcuni tentativi dei deputati missini Manco e Nicosia di creare degli incidenti, tentativi subito respinti dai deputati comunisti e socialisti e dal presidente Bucciarelli Ducci.

Gli altri interventi

Nella mattinata erano intervenuti ad illustrare le rispettive interpellanze i deputati GONELLA (msi), DE MARIA (dc), BRUSASCA (dc) e ARIOSTO (psdi).

Il missino Gonella ha chiesto misure di difesa civile di fronte ai pericoli delle radiazioni atomiche; dopo di lui l'on. De Maria ha insistito sulla necessità di creare una «coscienza-igienico sanitaria nei riguardi del pericolo derivante dallo aumento del fall-out radioattivo». Su questo pericolo egli ha a lungo intrattenuto la Camera ricordando gli effetti del cumulo e i danni derivanti dallo inquinamento atmosferico che, anche a distanza di tempo, possono provocare gravissime turbe nello organismo umano.

Per il socialdemocratico Ariosto, i drammatici avvenimenti di questi giorni avrebbero il merito «di aggravare il contrasto di fondo tra socialisti e comunisti» Da qui la esigenza per tutte le forze democratiche di trovare una linea di azione comune. «Sarebbe tuttavia profondamente errato e criminale, egli ha concluso, servirsi di questi avvenimenti internazionali soltanto per scatenare una campagna di propaganda anticomunista».

Il primo oratore del pomeriggio è stato il socialista PIERACCINI, il quale ha ricordato gli elementi dello aggravarsi della crisi internazionale che ha portato agli episodi di Berlino ed alla ripresa degli esperimenti nucleari. La seconda guerra mondiale, egli ha affermato, se è finita come manifestazione armata non lo è ancora nei problemi che con essa si erano aperti: primo fra questi il problema di Berlino e della Germania. L'oratore ha ricordato che i socialisti si sono sempre espressi per la condanna di ogni esperimento nucleare; questa posizione, assunta fin dal 1946, quando gli Stati Uniti pensavano di poter costruire la loro egemonia sul monopolio atomico, deve ora essere ribadita di fronte agli esperimenti sovietici.

Secondo l'oratore socialista i fatti denunciati dall'URSS (aggravarsi della situazione internazionale, minaccia rappresentata dalla rinascita del revanscismo tedesco, esperimenti atomici del Sahara ecc.) esistono ma non giustificano la ripresa degli esperimenti nucleari. Per i socialisti, ha ricordato Pieraccini, citando Lenin, più forte delle armi è una conseguente politica di pace e di rinuncia alla violenza. A conclusione del suo intervento l'oratore ha condannato il fatto che l'Italia all'ONU abbia votato contro la mozione indiana sulla moratoria nucleare, ed ha chiesto che l'Italia sviluppi una decisa azione di pace all'interno della NATO e fuori di essa, come sembrava potersi auspicare con la iniziativa del viaggio a Mosca del presidente Fanfani. Tale indirizzo però sembra già abbandonato, ha affermato lo oratore, per la pressione delle forze di destra, pressione alla quale non sono alieni anche motivi di politica interna.

Dopo il repubblicano MACRELLI che ha chiesto al Governo di promuovere una azione internazionale per scongiurare la corsa al riarmo, ha preso la parola l'on. MALAGODI il quale ha ricordato il dibattito di politica estera svoltosi alla Camera circa un mese fa e ha ribadito le tesi in quella sede già illustrate: la necessità per l'Italia di svolgere una politica estera che non ceda alle tentazioni del neutralismo ed operi saldamente nell'ambito della NATO. «Volere, egli ha affermato, nelle circostanze attuali assumere una posizione di falsa imparzialità tra l'Occidente pacifico e la Russia aggressiva significa in realtà tradire la pace e servire la aggressione».

In fine di seduta hanno parlato i monarchici BARDANZELLU, LUCIFERO e l'indipendente BONFANTINI.

Il giudizio sull'adulterio

La Corte costituzionale durante l'udienza di ieri alla Consulta

(Continuazione dalla 1. pagina)

dioevale del matrimonio, secondo la quale la donna si trova in una condizione subordinata nei confronti del marito; concezione secondo la quale la famiglia non trova la sua unità, nello sviluppo dei rapporti matrimoniali, basati su un accordo reale dei coniugi e quindi su una parità di diritti tra marito e moglie. Secondo questa concezione una parità di diritti fra i coniugi, scardinando il principio della subordinazione della moglie al marito, minerebbe l'unità familiare, e un vero delitto nei confronti della famiglia stessa. Al tempo degli antichi romani, l'adulterio da parte della moglie veniva considerato un delitto non meno grave dell'omicidio ed il marito aveva carta bianca nella vendetta. Secondo il diritto germanico, la vendetta contro la moglie adultera veniva lasciata all'arbitrio del marito, che poteva ucciderla o mutilarla, e di preferenza la sfigurava col taglio del naso o l'asportazione di un occhio. E anche secondo le leggi mosaiche la donna che si macchiava di adulterio doveva essere uccisa a colpi di pietra. Secondo al nostra legislazione penale deve scontare fino a un anno di carcere.

Eppure perfino Gesù non era così severo. Quando i farisei, per metterlo in imbarazzo, gli portarono dinanzi una donna adultera ricordandogli che secondo la legge di Mosè avrebbe dovuto essere lapidata, rispose con le famose parole: «Chi di voi è senza peccato, lanci la prima pietra». Nessuno lanciò la prima pietra, anzi tutti i farisei si allontanarono. E il vangelo racconta: «Allora Gesù alzatosi disse alla donna: "Dove sono, o donna, quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha condannato?" ed ella: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Nemmeno io ti condannerò, va e non peccare più"».

Ma l'avvocato dello Stato Franco Chiarotti e «più cattolico» di Gesù. Nella sua memoria, presentata, a nome della presidenza del Consiglio, alla Corte Costituzionale, sostiene che la sanzione penale per la donna adultera deve essere mantenuta

Infatti, secondo l'avvocato dello Stato, nell'ambito dell'unità familiare, «al capo spetta essenzialmente di somministrare ai componenti ciò che è necessario ai bisogni della vita, la conservazione fisica, cioè, oltre che la cura morale dei familiari», mentre invece alla moglie spetta «il compito non meno importante della perpetuazione della specie entro il ceppo familiare»

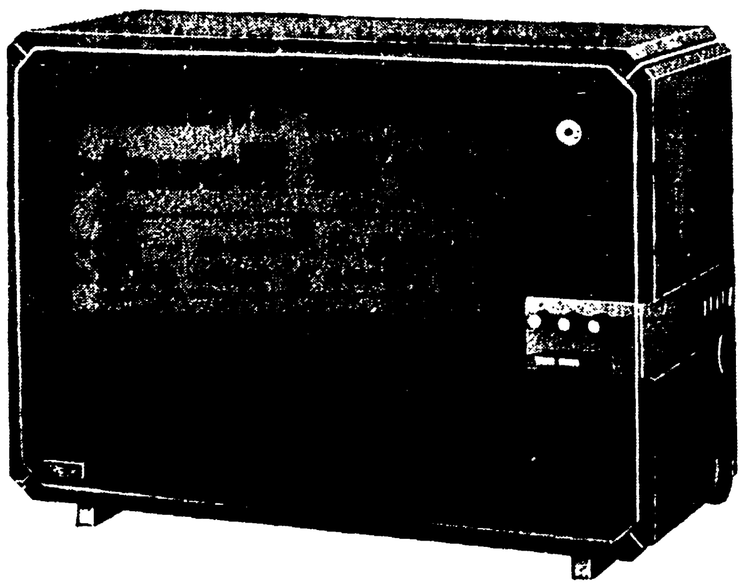
Partendo da questi presupposti alla avvocatura dello Stato sembra evidente «quanto più pericolosa sia la condotta adultera della moglie», perchè, come sostiene il Carrara, se la moglie ha rapporti adulterini «il marito rischia di alimentare prole non sua, e il velo del sospetto lo rende schivo agli amplessi di quei figli che teste formavano la sua delizia; ed il torto patito lascia sulla piaga un veleno che forse lo turberà per tutto il resto della vita...»

Simile veleno sulla piaga non lascerebbe invece un rapporto adulterino del marito che portasse ad un figlio fuori dalla famiglia già costituita?

Su questo argomento la memoria dell'avvocato dello Stato non si diffonde, nonostante non possa apertamente rifiutare la concezione del matrimonio, basato sulla parità dei diritti fra i coniugi, configurata nella Costituzione e affermatasi concretamente nei rapporti sociali della società moderna, nella quale la donna occupa un posto nuovo. Nella famiglia attuale, infatti, la donna, quando le circostanze sociali glielo permettono, contribuisce anche «a somministrare ai componenti della famiglia ciò che è necessario ai bisogni della vita», non solo a «perpetuare la specie»: contribuisce cioè allo sviluppo della famiglia in tutti i sensi. Per cui viene a cadere uno dei fondamentali presupposti sui quali sono fondati la sanzione penale prevista dall'art. 559 e in generale il nostro diritto matrimoniale

Comunque, queste questioni, in seguito al ricorso dei due contadini di Lagonero, stanno dinanzi alla Corte Costituzionale, che ieri uditi il relatore e l'avvocato dello Stato si è riservata di decidere.

ACQUISTATE I TELEVISORI REX



... che meraviglia!

il televisore REX
vi da un'alta fedeltà
d'immagine e di suono
è sicuro, durevole
elegante
di facile accostamento
ad ogni stile
in ogni ambiente

modelli
19" 21" 23"

SERIE EXPORT
LUSSO
SPECIAL

REX - ELETTRONICA S. p. A. - PORDENONE